

ALTRE EMERGENZE DEL PASSATO, IL TERREMOTO IN IRPINIA, LA LEGGE 219 – LOGISTICA

*di Armando Conte
Delegato Circostrizionale CAFI Campania Basilicata*



Per chiunque l'abbia vissuto, anche se in tenera età, sarebbe impossibile dimenticare quei novanta interminabili secondi che sconvolsero una vasta area dell'Appennino meridionale, a cavallo tra la Campania e la Basilicata.

Era il 23 novembre del 1980 quando alle ore 19:34 la terra iniziò a tremare violentemente. Il tintinnio dei bicchieri stipati nelle vecchie credenze, sempre più forte, insistente. Il pavimento che d'improvviso iniziò a sussultare. E poi quel boato tra le gole delle montagne.

Viene definito terremoto dell'Irpinia (o terremoto del 1980). Ricordi che nessuno mai riuscirà a cancellare, insieme a quello

sciame sismico che per giorni, dopo quel maledetto 23 novembre del 1980, contribuì ad accrescere la paura per un nuovo e più drammatico terremoto. L'ora era quella della messa serale, ma anche della sintesi in TV di una delle gare di campionato.

Quella domenica si giocò Juventus – Inter, il cui risultato era già noto grazie alla radiocronaca del pomeriggio trasmessa a «Tutto il Calcio Minuto per Minuto». Mancavano solo le immagini che, in tanti, in quel momento seguivano alla tv mentre i più piccoli a casa animavano bambole o facevano rombare con suoni onomatopeici modellini d'auto. Erano i tempi in cui non ci si estraniava. Anzi, i

più socializzavano attorno a un tavolo con giochi di società. L'alienazione e l'isolamento, oggi generati da *tablet* e *smartphone*, erano ancora lontani di un ventennio.

Improvvisamente un anomalo movimento sussultorio, poi ondulatorio. Il buio, il boato. La corsa a strappare alle culle i più piccini, cercare riparo sotto gli architravi delle porte o in fondo ai tavoli. E chi se li scorda quei novanta interminabili secondi che quella domenica spezzarono vite umane seminando distruzione e morte.

L'epicentro fu localizzato a 30 km di profondità interessando un'area di circa 17mila chilometri quadrati di superficie. L'area da cui si irradiò il sisma, di magnitudo oscillante tra i 6.5 e i 6.9 della scala Richter, era quella compresa tra le province di Avellino, Salerno e Potenza. Un terremoto, della durata di 90 interminabili secondi, che coinvolse 6 milioni di abitanti tra una vasta area dell'Appennino meridionale con effetti devastanti soprattutto in Irpinia (119 comuni) e nelle zone adiacenti delle province di Salerno e Potenza. Danni estesi devastarono gli animi della povera gente, verificandosi anche in alcune zone della Puglia e in tutta la Campania e Basilicata con 684 comuni colpiti di cui 37 disastrati, provocando 2914 morti, 8800 feriti, 280mila senza tetto e 150mila abitazioni distrutte, interi paesi isolati per giorni.

All'evento principale seguirono numerose altre scosse nelle ore e nei giorni successivi, che si protrassero per diversi mesi arrecando ulteriori danni ai territori già colpiti.

La gravità della situazione non venne subito compresa, complice anche l'interruzione totale delle telecomunicazioni; i primi telegiornali diedero notizia solo di una "scossa di terremoto in Campania". Solo il giorno dopo, durante un sorvolo in

elicottero, la vastità della devastazione divenne evidente, e nelle edizioni speciali i telegiornali iniziarono a fare la conta dei morti ed a mostrare le prime drammatiche immagini.

La voce del cronista ripeteva quasi a cantilena il lungo elenco delle vittime che saliva di ora in ora. Si scavava con le mani ed erano i tempi in cui ancora non v'era traccia di protezione civile o di nuclei di pubblica assistenza. Eppure i volontari furono tanti. I soccorritori alla fine furono tantissimi che per giorni scavarono tra le macerie.

La scossa fu percepita in quasi tutta l'Italia peninsulare dalla Sicilia Orientale alla Pianura Padana ed ebbe i suoi massimi effetti distruttivi in 6 paesi: Conza della Campania, Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino; Castelnuovo di Conza, Laviano e Santomenna, in provincia di Salerno. Paesi dai nomi quasi sconosciuti scomparsi in pochi istanti e da quel giorno scolpiti nella memoria di chi ha vissuto quel dramma.

L'area maggiormente colpita fu quella del «cratere» a mezzadria tra la provincia a sud di Salerno e quella di Avellino e Potenza. Senza luce, con i telefoni bloccati, in molte di quelle zone le colonne di soccorsi arrivarono dopo alcuni giorni. E chissà quante per incolpevole ritardo.



Per questo motivo è dovere di tutti commemorare ogni anno quel tragico 23 novembre, affinché la memoria non si spenga. Il ricordo deve vivere anche tra quelle generazioni che non hanno vissuto, anche solo per il tramite della TV, affinché venga rievocato il dramma della disperazione, della solitudine, della distruzione.

Il dramma di sentirsi soli e impotenti, per giorni, dinanzi a una catastrofe. Il dramma di sentirsi abbandonati e aver vissuto per mesi e anni in container, vecchie roulotte e strutture fatiscenti. Una realtà cruda, straziante. Una realtà che suscita rabbia. Una rabbia che non ci fa dimenticare soprattutto quella povera gente che ha perso la vita non solo a causa del terremoto.

I soccorsi giunsero in ritardo nelle zone colpite dal sisma a causa delle avverse condizioni atmosferiche (in particolare nebbia), dell'asperità delle zone collinari più interne e della presenza di un unico asse viario, la strada statale Potenza – Avellino. Quest'ultima si presentava come una strada tortuosa, con dislivelli continui e carreggiate strette, peraltro interessata da numerose interruzioni causate dalle scosse e che ben presto, con l'arrivo di numerosi automezzi di soccorritori, volontari ed esercito, si intasò rendendo difficoltoso l'accesso ai paesi dell'entroterra. A tutto questo si aggiunse la mancanza di un'organizzazione come l'attuale Protezione Civile che fosse in grado di coordinare risorse e mezzi in maniera tempestiva e funzionale.



Il giorno successivo al sisma il governo dichiarò lo stato di “calamità naturale di particolare gravità” e istituì il Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, un corpo di pronto intervento a cui conferire il ruolo di cabina di regia allo scopo di coordinare tutti gli interventi necessari al superamento dell'emergenza.



Vennero avviati immediatamente i provvedimenti di primo soccorso e di salvataggio di vite nonché la pronta assistenza alle popolazioni, l'allestimento di tende, ospedali da campo e cucine da campo per gli sfollati, le verifiche di agibilità del patrimonio abitativo, la disposizione di alloggi provvisori. Nel frattempo gli ufficiali sanitari dell'esercito svolsero ispezioni e controlli per garantire la protezione igienico sanitaria delle aree delle roulotte, dei container e delle altre situazioni provvisorie. Molti Paesi, in seguito alla notizia del terremoto, si attivarono per inviare alle popolazioni colpite non solo soldi per la ricostruzione, ma anche unità militari e personale specializzato.

Furono assistite 300mila persone circa. Duecentomila persone in tendopoli, ottantamila persone in roulotte, 20.900 persone in 45 alberghi. I temporaneamente sfollati, ammontavano a circa 500mila, mentre 90mila persone trovarono riparo in tendopoli nei sette giorni successivi al sisma (30 novembre-1° dicembre 1980) ed altre 50mila entro 15 giorni dal sisma (5-8

dicembre 1980). Il resto della popolazione fu sistemata entro il 15 dicembre 1980. Sin dalle prime ore di validità del piano furono firmate dal Commissario ordinanze di requisizioni di alberghi, pensioni e villaggi turistici sulla costa campana e lucana, e fu ordinato ai prefetti di censire anche le seconde case poste sul litorale campano, a nord di Napoli, per destinarle temporaneamente alle famiglie prive di alloggio, in attesa di collocare in opera prefabbricati che probabilmente avrebbero dovuto ospitare a lungo i terremotati nelle zone di origine. Inoltre, ben presto i sopravvissuti che avevano la possibilità di farlo, raggiunsero i parenti emigrati nell'Italia settentrionale o in altre zone.

Il 14 maggio 1981 il Parlamento approvò la legge n. 219 per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal sisma, allo scopo di attuare un robusto piano per la realizzazione di nuove infrastrutture e aree industriali con uno stanziamento di moltissimi soldi.

La ricostruzione si sviluppò su due linee parallele: una affidata agli enti locali e l'altra allo Stato. Intere aree furono prima rase al suolo e in seguito ricostruite dalle fondamenta. Alcuni edifici di rilevanza storico-culturale vennero ricostruiti sulla base dell'antico progetto e per questo i costi furono molto alti. Ingenti somme furono stanziare in favore delle cooperative di produzione e lavoro e per quanto concerne il piano di rilancio economico, l'opera di ricostruzione fu allargata a molte zone colpite in modo solo marginale perché si attuassero quei progetti di rilancio produttivo.

L'intenzione era quella di sfruttare le risorse che sarebbero arrivate nell'area per produrre sviluppo, innalzare il livello della qualità della vita, creare un nuovo corso. L'opera di ricostruzione post-terremoto, in origine, perseguiva fini nobili e cioè quello di

riparare i danni provocati dal terremoto e quello di colmare il gap, quanto a dotazioni infrastrutturali, esistente tra la regione Campania e le altre parti d'Italia.

Su quest'idea nacque allora la ricostruzione, sostenuta anche dalla legge 219/1981 che arrivò a garantire a chiunque avesse perso la propria abitazione durante il disastro naturale del 1980 il diritto ad una unità immobiliare.

Nelle aree industriali si insediarono centinaia di imprese; molte ebbero vita difficile e ormai sono chiuse senza dare continuità a quel progetto di ricostruzione e sviluppo che il legislatore aveva immaginato per il "cratere" del terremoto e i territori che lo circondavano.

Quel grande sforzo però non è stato completamente inutile: alcune grandi aziende sono tuttora in attività (è il caso degli stabilimenti della Ferrero di Balvano e Sant'Angelo dei Lombardi), altre sono arrivate sulla scia di quei programmi (come la Fiat a Melfi) ma soprattutto in quelle aree industriali, tramontato il sogno della grande industrializzazione delle aree interne, sono tuttora in attività decine di imprenditori locali.



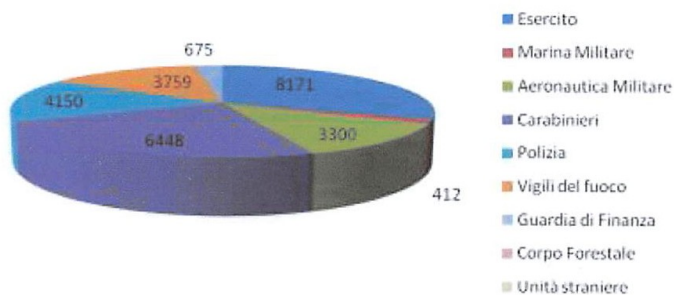
Certo è che da quel 23 novembre 1980 molte cose sono cambiate: le nuove tecnologie hanno permesso a tutti noi di seguire un terremoto praticamente "in presa diretta". Ma quello che pare evidente

è che, comunque, al di là delle zone colpite e della tecnologia che si è sviluppata, il dramma del terremoto rimane “congelato” nel tempo e si ripropone sempre uguale a se stesso. L'unico omaggio che possiamo

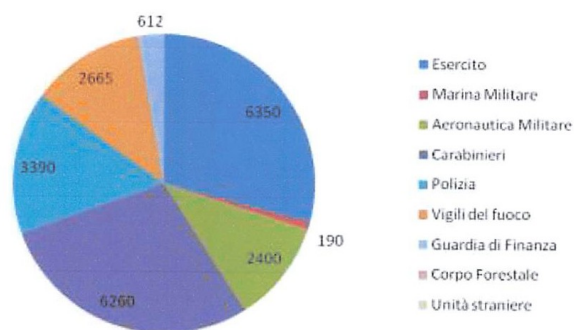
rendere alle vittime di tutti i terremoti è utilizzare le esperienze passate per migliorare non la risposta, ma la prevenzione, in tutte le sue forme.

TERREMOTO DELL'IRPINIA - TABELLA DI SINTESI	
Epicentro	Sella di Conza della Campania (AV)
Data e ora	23 novembre 1980 - ore 19 e 34
Intensità	6,9 scala Richter
Morti	2914
Feriti	8800
Senzatetto 24 ore	400.000
Senzatetto dopo 1 settimana	280.000
Senzatetto fine prima emergenza	220.000
Attivazione dei soccorsi	6 ore
Arrivo sui luoghi della Prot. Civile	Circa 10 - 12 ore
Tempi di arrivo Commissario emergenza	Mattina del 25 novembre (36 ore dal sisma)
Chilometri quadrati	17.000 Km ²
Abitanti area interessata	6 milioni
Spese per la gestione dell'emergenza (primo anno)	3,1 miliardi di lire (solo insediamenti provvisori)
Spese per la gestione dell'emergenza (anno 1980 - 83)	4700 miliardi di lire
Comuni inseriti nelle fasce di danno	684

Presenza delle Forze Armate nell'area terremotata: Prime 48 ore



Presenza delle Forze Armate nell'area terremotata: Massimo impegno



[Torna al sommario della Rivista](#)

